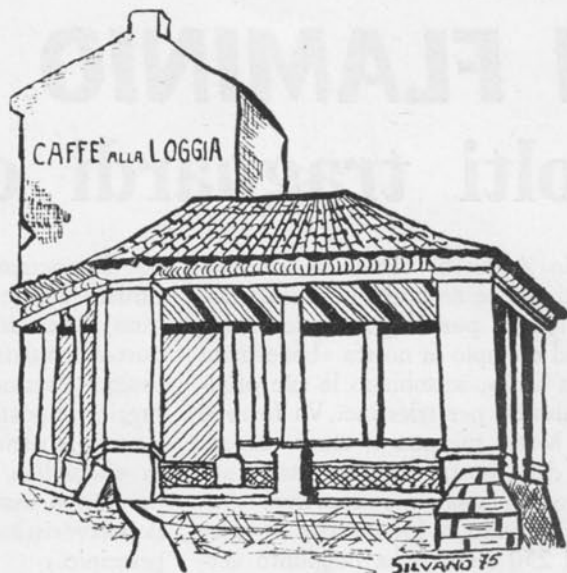




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, luglio 1977

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 7

PAROLE AL VENTO

Voi Triestini, voi Istriani non siete dei veri Italiani, voi siete mitteleuropei: da troppo tempo siamo gratificati da questa definizione che rimbalza dai centri di potere ai palcoscenici, dalle piazze dei comizianti a certi giornali letterari. E tutto ciò è fatto passare quasi per un titolo di nobiltà. Ci si vuol far credere che codesta presunta differenziazione dalla vita nazionale altro non sia che una lodevole e feconda autonomia.

Passato senza conseguenze positive il periodo post - risorgimentale della «Trieste cara al cuore», oggi registriamo manifestazioni d'ogni genere, orchestrate furbescamente per farci credere privilegiati nel campo della cultura e premiati negli altri campi con iniziative che alla fin fine risultano errate, inutili, tardive, iniziative che, al lontano e distratto pubblico delle altre provincie, paiono vantaggiose ma che a noi che ci stiamo dentro si rivelano per quello che sono effettivamente.

Non è questa la sede per approfondire l'argomento scottante e malinconico, ma qualche considerazione la dobbiamo pur fare anche noi profughi istriani, almeno per i casi più evidenti e clamorosi.

In quest'ultimo tempo sono usciti due romanzi che hanno suscitato tra noi Giuliani grande interesse, ma anche stupore e tristezza in quanto, lascian-

do impregiudicato il valore letterario delle due opere, ci accorgiamo che esse rispecchiano situazioni storico-politiche delle nostre terre che risultano - lasciateci dire - volutamente di parte: il romanzo della Cialente, visceralmente e rabbiosamente avverso al nostro irredentismo come se il movimento cui i nostri padri hanno partecipato fosse stato un qualche cosa di gratuito e per nulla giustificato da quel momento storico; l'ultimo romanzo dello scrittore istriano, oggi sulla cresta dell'onda, predica un manicheismo rigoroso e solenne per cui gli Slavi del villaggio, teatro delle vicende narrate, sono un popolo buono, ancorato alla vita semplice e sana del tempo andato, mentre italiani sono i ricchi, i profittatori, i sopraffattori. E qui sarebbero facili le obiezioni che lasciamo fare ai nostri lettori.

Quando dalla letteratura volgiamo lo sguardo alla situazione politica che si è venuta man mano determinando dopo il secondo conflitto mondiale constatiamo un vero cambiamento di fronte. Non si ama più Trieste, i suoi problemi a Roma sono considerati delle grane e nulla più. La destra economica difende i suoi privilegi, la sinistra politica amoreggia con il vicino. Ne segue che gli stessi nostri parlamentari, legati mani e piedi alle direzioni dei partiti del cosiddetto arco costituzionale, dicono volentieri «signor sì» a quel-

le direttive che mirano a comprimere la vita della città (ridimensionamento di complessi cantieristici, trasferimento di istituti di credito e di assicurazioni, umiliazione della nostra Università con l'istituzione di altra Università ad Udine ecc.), e si uniscono a coloro che ironizzano su qualsiasi manifestazione che suoni come volontà di non essere solo Italiani di seconda grandezza o, appunto, mitteleuropei.

A questo punto è allora necessario domandarci perché tutto questo. Quale vantaggio che non sia bassamente materiale ne possono trarre gli Italiani? Perché si è arrivati al trattato di Osimo, trattato imposto dall'alto e stipulato in contrasto con i pareri non solo dei Triestini ma anche di persone qualificatissime ed esperte in ogni campo? Perché questo favore alla Jugoslavia senza alcuna effettiva contropartita e con danno palese della città? Incoscienza dei governanti o misteriosi motivi internazionali accettati supinamente dall'Italia?

Comunque sia noi dubitiamo che una Trieste mitteleuropea e con connotati nazionali sfumati possa avere maggior peso in occasione dei prossimi contatti che si avranno per la realizzazione pratica dell'infuasto trattato con una controparte che già d'ora si è dimostrata volitiva, decisa e piena di aggressività.

Piero Rabusin

I FLAMINIO NELLO SPORT:

molti traguardi con tanta semplicità

Mario Andretti, ormai lo conoscono tutti, anche se non tutti sanno che è montonese purosangue e se molti, come ad esempio la nostra «beneamata mamma tivù», scambiano le sue origini montonesi per triestine. Va forte il nostro Mario ma non si creda che sia il solo della nostra terra ad essere apprezzato nell'ambiente sportivo. Andretti, abituato a lottare con i «mostri dei 250 all'ora» ha raggiunto vertici di popolarità eccezionale e, ovviamente, deve essere collocato in una dimensione mondiale.

Tuttavia a Trieste esiste un altro nome che ci rappresenta degnamente e del quale si può andar fieri: parliamo della Polisportiva Flaminio, una società ammirata, stimata, spesso temuta, sempre rispettata per il suo ardore agonistico, per la sua combattività, per lo spirito che anima le sue squadre. Dicono che Montona, evidentemente per... colpa della sua stupenda, ma non certo ottimale (dal punto di vista sportivo) collocazione geografica, non abbia donato che pochi «amatori» sportivi i quali, giocoforza, si sono dovuti fermare a un rudimentale campetto di pallacanestro ricavato dallo spazio retrostante la chiesa. Nonostante ciò è stata capace di allestire una formazione molto competitiva: infatti Montona riuscì a togliersi molte soddisfazioni tra le quali quelle di superare avversarie molto agguerrite come Pisino. I cestisti di allora erano Mechis, Germani, Belletti, Papo, Pisani, Giovanelli, Corazza.

Riccardo Flaminio deve aver meditato parecchio su questo fatto, anche perché nel collegio «F. Filzi» di Pisino, dove studiava, non disdegnava di disputare qualche partitella. Eravamo agli anni '40; una passione, quella di Riccardo, che lo spinse ancora più in là se è vero che successivamente ha giocato a Roma con i ragazzi della Lazio, a Castiglione di Stabia e poi a Trieste con il Tergeste e l'Alabarda. Riccardo Flaminio, insomma, non poteva non tradurre in realtà, una volta appese le scarpe di grintoso terzino al fatidico chiodo, un progetto che probabilmente covava da tempo: quello di mettere assieme una Polisportiva che avesse una funzione educativa per i giovani del rione di Borgo San Sergio dove si era trasferito e che si ponesse, soprattutto, un fine prettamente sporti-

vo. Temperamento gioviale, aperto, abituato a dire pane al pane e vino al vino, Riccardo ha raggiunto certi importanti traguardi proprio perché li ha inseguiti senza velleità, con molto coraggio, impostando un discorso chiaro, sincero, costruendo, insomma, una vera «famiglia» dove certe pretese (che purtroppo sono comuni anche a livello dopolavoristico) erano bandite da buon principio.

E la Polisportiva Flaminio nasce come conseguenza del calcio... femminile! Riccardo, infatti nell'ottobre 1965, avvia il football in gonnella con un'iniziativa allora unica: una partita allo stadio di Valmaura tra le rappresentanti del gentil sesso, precisamente tra le Furie Rosse di Commons e le Indomite di Turriaco. Il calcio d'inizio lo dà Nino Benvenuti ed è un successone, tant'è vero che del fatto si interessa la stampa locale e nazionale. In sostanza fu quella la molla che fece scattare Flaminio il quale trovò subito la fattiva collaborazione degli appassionati Giovanni Rosselli junior e Lidio Vicco. Sono grosse soddisfazioni: il Flaminio si presenta in Terza categoria e raccoglie un soddisfacente quarto posto che migliora nelle stagioni 67-68 e 69-70 durante le quali ottiene il secondo. Un'annata favolosa quella del 70-71: imbattuto, conquista il diritto a partecipare al campionato di Seconda categoria dove milita nell'anno successivo e si sistema in terza posizione; un piazzamento brillantissimo, se si pensa che le squadre che lo precedono rispondono ai nomi titolati di Oratorio San Michele di Monfalcone e Circolo Marina Mercantile.

Tuttora il Flaminio è iscritto a questo torneo dove, nonostante la concorrenza di compagini disposte a fare enormi (e inutili...) sacrifici finanziari, riesce sempre a ben figurare e ottenere molti successi. Il Flaminio prende parte sovente a tornei amichevoli e anche in tali occasioni è capace di sovvertire il pronostico. Gli esempi più significativi sono la conquista del «Trofeo Pollo Ducale» a Pramaggiore, il secondo posto nel «De Macori», il terzo nel torneo dei campioni di Prima categoria disputato a Udine con compagini del calibro di Brugnera e Manzanese. Una carrellata

lunga ma doverosa e che serve a inquadrare convenientemente il cammino di questa Polisportiva fortemente voluta da Riccardo Flaminio. Tantissimi e anche molto noti i giocatori che hanno giocato o che sono ancora in forza al Flaminio: ricordiamo (chicando venia ai non nominati) Parovel, capodistriano, Cattarinacci, nazionale giovanile europea, Pellegrini, umaghesse, campione italiano di pallamano e uno degli atleti più eclettici che si conoscano, Zacchigna, di Cittanova, Flegar, di Pisino, Selatti, piranese, Fortunati e Poli, già cestisti di fama nazionale, d'Eri, ex rossoalabardato.

Ma la Polisportiva, che ha avuto un aiuto determinante nei fratelli Gallinotti, non si è fermata soltanto al calcio e alla pallavolo, disciplina, quest'ultima, che è stata svolta per due anni. Ancora più lusinghieri gli obiettivi centrati nella pallacanestro, soprattutto se rapportati agli anni di attività e alla qualità delle squadre avversarie che, da tantissimi anni, facevano piazza pulita in campo locale e oltre. Nel calcio il Flaminio ne ha conquistate di Coppe e riconoscimenti, ma nel basket ancora di più: ne fanno fede gli innumerevoli trofei che sono esposti nel bar di Riccardo il quale, se continua di questo passo, dovrà allargare il suo esercizio...

Cestisticamente parlando il Flaminio basket è sorto nel 1973. Il primo alloro: la vittoria nella fase comunale dei Giochi della Gioventù davanti a Italsider e Don Bosco. Nell'anno successivo, con la formazione ragazzi, è terzo nella fase provinciale dove fa sudare incredibilmente un certo Lloyd Adriatico. Nello stesso anno ancora ottimo nei Giochi della Gioventù dove arriva secondo, dopo aver eliminato lo stesso Lloyd Adriatico. Più prodigo ancora di soddisfazioni il terzo anno di attività: terzo fra gli allievi, secondo fra i ragazzi, al primo posto nel quadrangolare del Trofeo Flaminio e secondo nella manifestazione a sei squadre del Don Bosco. Nel '76, con alcuni elementi dell'Italsider, riesce a giungere secondo, nella categoria «primavera», dopo aver eliminato la quotata Patriarca di Gorizia. Gli allievi superano la fase provinciale, quindi conquistano la vittoria nella prima Coppa «Pastori» (e chissà perché non viene

chiamato nella seconda edizione...). Una delle più belle (e volute) affermazioni, infine, quest'anno con la squadra cadetti: vittoria sul forte Contovello; un successo che è costato parecchio a Riccardo, il quale aveva promesso un... ricco dopopartita.

«Talis pater, talis filius» è un detto che può valere anche a proposito dei Flaminio: anzi, si può dire che il figlio sportivamente, abbia superato il padre. Parliamo di Roberto, 17 anni, un ragazotto sveglio, dinamico, bravo sia nello studio sia nello sport; è stato una vera colonna del Flaminio, cioè la «mente» della squadra, un playmaker che si è preso pure il lusso di segnare spesso oltre 30 punti. Ma al di là dell'aspetto sportivo Roberto non è certo sprovvisto delle qualità che animano i montonesi e precisamente la carica agonistica, la giusta decisione, la grinta e, sempre, la correttezza. Non possono essere dimenticati, comunque, altri giovani molto validi quali Dudine, Stebel, Giraldi e quel Renzo Peresson, figlio di Aldo, da Pingente. Tanto attività e tanto spassionato lavoro trovano rispondenza anche nella simpatia e nella considerazione degli altri sodalizi: basti pensare che l'Ampezzo di Petris ha stretto un patto di gemellaggio sportivo con il Flaminio e che altre società chiedono immancabilmente allo stesso Riccardo di essere presente non solo a competizioni ma a gite e iniziative varie.

La Polisportiva Flaminio, dunque, è un piccolo miracolo sportivo e umano che ha fatto della semplicità e dei suoi sani principi una forza in cui credere e operare.

Severino Baf

Da «Il Piccolo» abbiamo appreso che:

.... Gabriella Bertossa ha vinto - presso il Liceo Dante - la borsa di studio «Padoa» istituita dal Comune di Trieste.

.... Donatella Flaminio ha ricevuto il diploma perché risultata prima tra tutti i compagni della Prima G. al Liceo Oberdan di Trieste.

Alle due brave studentesse tante felicitazioni dalle «4 ciacole...».

I GREGORI

La recente scomparsa della signora Maria Gregori ved. Papo ha dolorosamente richiamato alla mia memoria lontani ricordi di gioventù, allorché ho scoperto, appena ora e per caso, che un giovane ufficiale dei bersaglieri che era stato al mio fianco a Fiume, con d'Annunzio e ormai da anni deceduto, era suo fratello.

Nata a Grado novant'anni fa, da famiglia di tradizioni cattoliche, sin da bambina aveva respirato l'atmosfera patriottica che animava i suoi fratelli, Niccolò, Zaccaria e Nino. Zaccaria, allo scoppio della guerra, nel '14, cercò di rifugiarsi in Italia, per combattere contro l'Austria. Aveva appena d'ciassette anni. Catturato a Porto Buso, nella laguna di Grado, fu poi rinchiuso nel castello di Ratkesburg in attesa di processo per diserzione. Morì in breve per le gravi sevizie cui fu sottoposto per essersi più volte rifiutato di vestire la divisa austriaca. Alla notizia della sua cattura il fratello N'no fuggì via terra riuscì a raggiungere il territorio Italiano. Combatté nell'Esercito Italiano quale volontario, di venne ufficiale dei bersaglieri e si guadagnò una medaglia d'argento al valor militare. Partecipò all'impresa di Fiume ove lo conobbi ed apprezzai per il suo ardore patriottico. Una riva di Grado porta ancora il nome del fratello Zaccaria, un circolo sportivo conserva parte della prora di una imbarcazione che a lui era stata dedicata.

E' facile, a questo punto, comprendere lo spirito patriottico che per tutta la vita ha animato la Signora Maria.

Nel 1911 era andata sposa a Guglielmo Papo di Buie, allora farmacista a Grado e pure lui irredentista. Nel 1926 la famiglia si trasferisce a Montona. Nel frattempo erano nati tre figli, a Montona doveva poi nascere la quarta.

A Montona aveva ricoperto alcune cariche, distinguendosi nel campo della beneficenza. Fu presidentessa dell'Azione Cattolica. La più recente storia d'Italia e di Montona trova la famiglia Papo impegnata e non solo spiritualmente, sulla stessa linea già tracciata in precedenza. Due figli volontari, il minore poi combattente in Africa e in seguito animatore dell'ultima disperata trincea italiana in Istria.

L'esodo del '45 doveva vedere tra i primi esuli i coniugi Papo.

Forse nessuno ha visto piangere la Signora Maria, in quei tempi tristi e fieri insieme, né quando sembrava che il figlio minore fosse scomparso in Africa, né al momento dell'esodo e nemmeno nei giorni che seguirono, allorché per settimane non ebbe notizia dei due figli, ambedue in pericolo di vita.

Lo spirito di Grado s'era ritemprato nella semplice e generosa terra istriana in cui la Signora Maria, al fianco del marito, aveva trovato la sua nuova gente, il nuovo focolare.

Orseolo Pieri



Il 14-6 u. s. è morta la signora Maria Gregori ved. Papo, madre del dottor Dino Papo, apprezzatissimo componente della direzione della nostra «Famiglia» e di Luigi Papo che a Montona ha dedicato due importanti opere che tutti i Montonesi dovrebbero conoscere.



Con la signora Papo scompare una delle ultime nobildonne montonesi, ché tale la si può definire in quanto a Montona Ella ha passato tanta parte della sua vita, tutta dedicata alla famiglia e ad opere di bene sia nel campo civile che religioso.

La «Famiglia Montonese» si associa al grave lutto dei familiari.

DEDICHIAMO QUESTE FOTOGRAFIE:

a MARIO ANDRETTI, che ha vinto ancora a Jarama in Spagna e a Digione in Francia. Gli amici montonesi gli inviano tante felicitazioni e tanti auguri.



Mario Bambino



La famiglia Andretti con nonni Benvegnù a Lucca.



Mario e Aldo Andretti con mamma e tante belle sartine.

RICETTA DEL «PANDESPAGNA»

10 uova, mezzo kg. di zucchero, 450 grammi di farina, mezza buccia di limone grattugiato.

Lavoro:

Sbattere le uova, a macchina, un quarto d'ora circa, a mano 50-60 minuti, fino a diventare uno zabaione denso e quasi bianco. Aggiungere quindi la farina a pioggia, mescolando continuamente finché si sarà ben amalgamata. Versare il tutto nello stampo bene unto con margarina o burro.

Per la cottura un'ora circa in forno a 170 - 175 gr. calore.

Giovanni Maisani
Torino



Sul tetto di Maisani vediamo:
Giovanni Maisani con figlio, Giov. Cramer, Richetto Rigo, Abatelli,
Piero Castagna, Stefano Ventin con figlio, Ferruccio, Silvio Furlan,
Pietro Maioretto, il figlio di Cramer e Bepi Duchini.

CAMPANE

Sole lassù sulla Torre
tutti gaveva bisogno de lore:
per saver lontan e vizin
la sera el matin,
la Messa el disnar
e quel che iera de compagnar.
L'Ave Maria
e l'ora che sotto la srepigna
iera rosto el pan.
Bone, bone, grosse come matrone
el nonzolo ghe tirava el batocio
per ricordar che doman sarà festa de
Dio e dei Santi,
de riposo, de funzion granda
per tutti quanti.
El martel solo bateva le ore
nel longo tempo de lore
che l'oroloio minuto per minuto
bati, lassando indrio tutto.
De lassù se godi un spettacolo de altro
mondo,
de monti, de vali, mar, aria bona
compagno el parafulmine che al mo-
mento funziona
a difesa de Montona.
Nell'aere no più el vagante son de
botto
e delle ore el rintocco
l'oroloio xe rotto. .
La tua gente assente, muta
lontana ricorda voi e la terra perduta.

Paolin Santo



La valle del Quietto in autunno.

ATTENZIONE - ATTENZIONE - ATTENZIONE

Domenica 7 Agosto «**FIERA A MOTONA**» Noi ci troveremo: Alle ore 19 Alla Chiesa di via del Ronco - Trieste per la s. Messa - Alle ore 20 all'Unione degli Istriani - via Silvio Pellico, 2 per la bicchierata.

I N T E R V E N I T E

DOMENICA 25 SETTEMBRE Gita a Mantova con partenza alle ore 6 da Piazza Oberdan (Trieste) e rientro alle ore 23.

Prezzo del viaggio - pranzo compreso Lire 14.000.-
Ragazzi fino ai 14 anni Lire 11.000.-
Prenotarsi telefonando a Flaminio 813-361

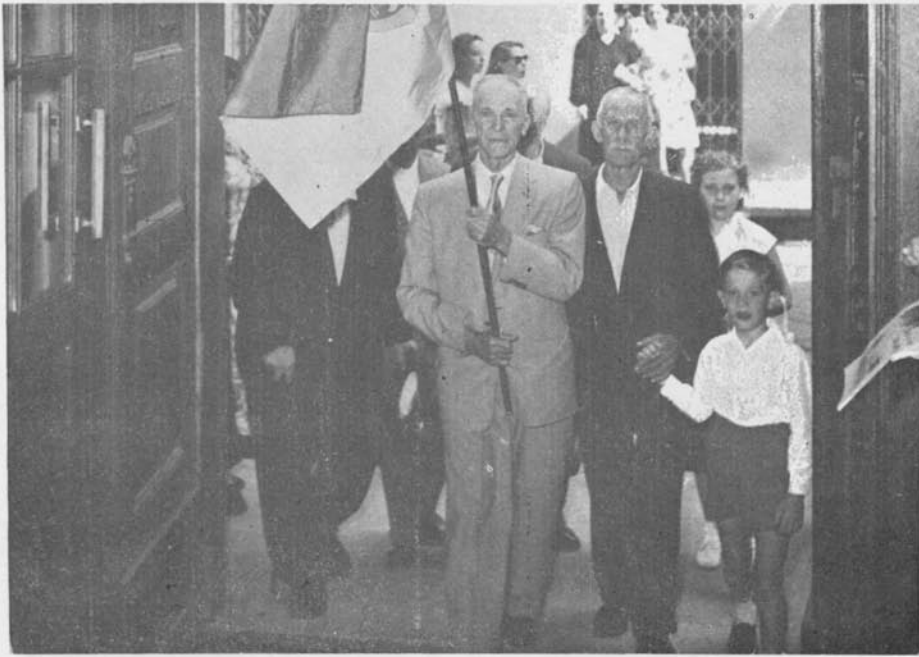
DOMENICA 23 Ottobre Gita a Bologna

IN GENNAIO E FEBBRAIO gite Sciatorie ad Ampezzo.

RAGAZZI PREPARATEVI!

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

NOI LI RICORDIAMO COSÌ



L. Rabusin (Palos) m. 11.5.77 a Lodi USA - A. Persi m. 7.12.57 a Trieste



Maria Cappel in Linardon † il 23.3.70
Lodovico Linardon † il 28.10.76 a
Tortona

e figli - Torino L. 50.000.—
da Lucia Maisani e figli - Torino
L. 40.000.—
In memoria del marito Giuseppe dal-
la moglie Giovanna Trevisan -
Trieste, L. 10.000.—
In memoria dei genitori Maria e Lo-
dovico Linardon dai figli Livio,
Federico, Leonardo, Elide e Rosita
- Tortona L. 5.000.—
In memoria di Maria Gregori ved. Pa-
po da Giuseppe e Riccardo Fla-
minio L. 10.000.—
da Pieri Orseolo L. 5.000.—
dal figlio Luigi L. 50.000.—
da Fila Burich Ferrari - Modena L.
10.000.—
In memoria di Giovanni Flaminio nel
VI anniversario della scomparsa dal-
la moglie Carolina e dai figli Bru-
na, Giuseppe e Riccardo L. 20.000.—

OSSIGENO ALLA FAMIGLIA E ALLE « 4 CIACOLE »

Santo Paolini - Muggia Lire 10.000.—
Piero Rabusin - Trieste L. 10.000.—
Persi Giuseppe - Trieste L. 5.000.—
Tomaso Millevoi - Padova L. 15.000.—
Dott. Oscar Armani - Trieste L.
10.000.—
Maioretto Eugenio - Monfalcone L.
10.000.—
Italia Giovanetti - Motta di Livenza
L. 2.000.—
Fides D'Este Bruni - Trieste L.
3.000.—
Vittoria Bottizer - Pisa L. 10.000.—
Alda Tomasi Castellini - Bogliaco
(BS) L. 10.000.—
Niviana Gaudiomonte - Torino L.
2.000.—
Belletti Bruno - Trieste L. 5.000.—
Vico Lidio - Trieste L. 5.000.—



FIOCCO ROSA

A Padova fiocco celeste in casa Mil-
levoi. E' nato Carlo figlio di Ful-
via e Tomaso Millevoi.

11.5.1977
Breccia Giuseppe - Tortona 11.5.1977
Maria Gregori ved. Papo - Trieste
14.6.1977
Giuseppe Perini - Torino 28.5.1977
Ramiro Schiozzi - Torino 30.5.1977
Giuseppe Flaminio - Trieste 14.7.1977

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria del marito Giovanni morto
a Como il 26-10-63, dalla moglie
Vittoria Linardon L. 10.000.—
In memoria della nonna Santina nel
X anniversario della scomparsa, dai
nipoti Nives, Giampaolo e Massimo
Cramer - Trieste L. 30.000.—
In memoria di Giuseppe Perini - co-
gnato e zio, da Giovanni Maisani



GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

Maria Paoletti - Lodi (California)
18.5.1976
Luigi Rabusin - Lodi (California)



Direttore: dott. PIERO RABUSIN
Direttore Responsabile: SEVERINO BAF
Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473
Quota sociale annua Lire 2000
Conto corrente postale n. 11/10457
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
«Famiglia Montonese»

Tipografia Gaetano Coana - Trieste
Via di Calvola, 43 - Tel. 795.840